

Esce "L'uomo verticale", il nuovo romanzo di Davide Longo

SE IL FUTURO È NERO MA HA IL VOLTO DI OGGI

GIUSEPPE LEONELLI

Verso la metà degli anni Novanta, una generazione di narratori italiani che dichiarava di voler volare basso si mostrava impegnata a sviluppare una poetica ultracorporea, ovvero iscritta, e limitata, a quanto aveva teorizzato a suo tempo il critico Angelo Guglielmi, "nel perimetro del corpo". Uno dei risultati più radicali fu il gruppo dei cosiddetti "cannibali", un plotone di giovani scrittori caratterizzati da una forma di espressionismo estremo, irriverente e quasi feroce, le cui fonti culturali erano, più che i testi sacri della trasgressione, da Sade a Céline, i videogiochi giapponesi e i fumetti della serie Cattivik. Spiccava fra loro Niccolò Ammaniti, il quale con la raccolta di racconti *Fango*, si laureò caposcuola di una letteratura orrorifica che conta tuttora non pochi adepti. In quel libro c'è un racconto, *L'ultimo capodanno dell'umanità*, che si presenta come una fantasia apocalittica, incastrata in una notte di sbalzo collettivo.

Quella notte di violenze metropolitane culminate in un'esplosione distruttiva ha fatto scuola. Ne conserva il ricordo, nonostante l'orchestrazione più seria e problematica, anche l'ultimo romanzo dello scrittore Davide Longo, *L'uomo verticale* (Fandango, pagg.396, euro 18). In Longo il tema inaugurato dal racconto di Ammaniti perde la sua bislacca, tragica occasionalità da moderni ragazzi di vita: si sviluppa, articolandosi in più complesse volute narrative, in spunti di riflessione provenienti dalla recente narrativa americana (il primo titolo che viene in mente è *La strada* di Cormac Mac Carthy) fino a evocare la possibilità di un orrendo, prossimo futuro dell'umanità.



La rappresentazione iniziale dell'Italia, peraltro mai nominata, è la parte più riuscita del libro. In un paese imbarbarito e senza giustizia non funziona più niente

IL LIBRO

"L'uomo verticale", di Davide Longo (Fandango)

Il romanzo di Longo si apre *in medias res*, senza ricorrere alla mediazione esplicativa di un conflitto nucleare, come accade nella *Strada*. Incentrato su un protagonista di nome Leonardo, scrittore e docente universitario, *L'uomo verticale* ci presenta un'Italia situabile in anni di poco successivi al 2025. Vengono rappresentati i drammatici contenuti di vita di un paese imbarbarito, in cui non esistono più istituzioni civili, politiche, giudiziarie. Il territorio è percorso da bande di predoni e assassini, da cui le persone cercano di difendersi nascondendosi o armandosi e organizzandosi in ronde. Non funziona più nulla: le banche hanno sospeso l'erogazione del denaro, la radio, la televisione, i telefoni tacciono, non c'è più scuola, la sanità è in sfacelo, non si trova più cibo.

Il romanzo parte dalla decisione di Leonardo, scrittore e docente universitario rovinato dallo scandalo provocato dalla relazione con una studentessa, di abbandonare l'Italia. Dopo la rovina del suo matrimonio, Leonardo si è rifugiato nel paese natale, dove vive in perfetta solitudine, tra i suoi libri e i suoi dischi. Ma ora neppure questo rifugio è più possibile. Gran parte del romanzo è costituito dal racconto del viaggio e delle avventure che lo costellano, fino alla terribile scena centrale, in cui Leonardo, la figlia Lucia e il bambino Alberto vengono seviziati da una banda di ragazzi guidati da un sinistro anticristo che ricorda Charles Manson. La rappresentazione iniziale dell'Italia, peraltro mai nominata come tale, costituisce la parte più riuscita e inquietante del romanzo. Si parla del futuro, ma i fantasmi del presente sono abilmente richiamati e sciamano con un'intensità quasi allucinatória.

Vediamo come in filigrana i connotati attuali della decadenza del nostro paese: la sua classe politica ormai quasi impresentabile, i problemi dell'immigrazione mai seriamente affrontati, la crisi della scuola, gli effetti dell'economia che va a picco, l'imbarbarimento dei rapporti sociali. Anche la descrizione della nostalgia di Leonardo e di pochi altri personaggi, ormai in fuga o acquattati in qualche buco di campagna, per la frequentazione di luoghi culturali che non esistono più, rimbalza su di noi con l'effetto di un triste connotato che non ci è del tutto estraneo. Persino il moto incessante di automobili che percorrono in fuga disordinata le strade dell'Italia del futuro rinvia ai ricorrenti incubi serali delle nostre città, alle masse di suv armati come fertilizzanti che s'accalcano aggressivamente l'uno sull'altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA